

**PUNTO E A CAPO**

di Paolo Pombeni

# Bene comune? Non affascina i partiti

**N**el suo discorso dal Quirinale per il 2 giugno il Presidente Mattarella ha ricordato la concordia costituente che animò la ricostruzione del 1946.  
**a pagina XII**



EMERGENZA CORONAVIRUS/

# PARTITI SENZA LUNGIMIRANZA E FUTURO E C'È CHI SPERA NELLA RABBIA POPOLARE

*Abbiamo passato il tempo a ripeterci che "niente darà più come prima", ma adesso siamo lì a salvare il più possibile degli equilibri passati*

di PAOLO POMBENI

Nel suo discorso dal Quirinale per il 2 giugno il Presidente Mattarella ha ricordato la concordia costituente che animò la ricostruzione del 1946, una dimensione che accomunava partiti che avevano certamente visioni diverse circa il futuro che attendeva il nostro paese. Partendo anche da questa rievocazione ha chiesto ai partiti attuali di ritrovare il senso di appartenenza ad una storia comune e soprattutto ad un destino comune. L'appello è stato ribadito ieri da Codogno.

## LE RISPOSTE A MATTARELLA

Che risposte ha avuto? Lasciamo stare quelle di rito, in cui tutti si complimentano col Capo dello Stato per l'altezza del discorso e ciascuno ribadisce che, fosse per lui, quella concordia nazionale sarebbe cosa fatta, purtroppo sono "gli altri" che non ne vogliono sapere. Sono le classiche "cose che si dicono", a cui non seguono comportamenti ade-

guati. Qui il problema è che ai partiti di oggi manca quella "lungimiranza" che Mattarella aveva invocato, cioè manca una visione del futuro.

## CONFRONTO CON IL 1946

Se vogliamo rimanere al parallelo col 1946 allora i partiti si erano presentati alle elezioni per la Costituente con dei cospicui programmi. Poiché non ci interessa fare mitologie, non erano affatto programmi concordi, non completamente realistici. Ogni partito aveva le sue utopie sul futuro, ciascuno aveva le sue bandiere da sventolare, ogni formazione puntava a guadagnare consenso in termini di voti. Nonostante questo però c'erano alcune forti considerazioni comuni: l'instaurazione di un metodo democratico, la priorità di una ricostruzione economica che desse, come si diceva allora, pane e lavoro al paese, la ricerca condivisa di una risistemazione della sfera pubblica dopo una lunza parentesi

di regime dittatoriale.

I partiti di oggi hanno una visione comune che sono disponibili a mettere sul tavolo per trovare insieme il modo migliore di declinarla? Rispondere che in fondo ce l'hanno, significa solo accedere ad un ottimismo di maniera, perché in realtà le visioni del futuro mancano. Non si deve naturalmente parlare di fantasie, perché quelle sono in politica materiali pericolosi e infiammabili: passare dalla decrescita felice alla proposta di stamparci in proprio una nuova moneta, è un attimo. Bisogna ragionare di progetti di ristrutturazione di un sistema che l'esperienza della pandemia ha mostrato fragile e difficilmente capace di garantire la coesione sociale se deve affrontare una crisi.

## IL DITO NELLA PIAGA

Abbiamo passato il tempo a ripeterci che "niente darà più come prima", ma adesso siamo lì a farci concorrenza per salvare il più possibile degli equilibri passati.

Nella manifestazione della de-

stra-centro Giorgia Meloni ha messo il dito nella piaga: noi non collaboriamo se nel decreto Rilancio non vengono cancellate le varie norme elettorali per sostenere questo o quello. Bel programma, non fosse che la destra mostra solo di voler sostituire le mance elettorali del governo con le proprie.

Se si vuole davvero voltare pagina, mandando anche un chiaro messaggio all'Europa che avrà a che fare con una nuova Italia, è necessario che con coraggio si dica quale idea del paese si ha in mente per il dopo pandemia. Per dirla banalmente: vogliamo ricostruire o semplicemente restaurare?

Tutti sembrano giustamente consapevoli che sta montando un sentimento popolare che è un mix di sgomento, delusione e rabbia. Alcuni lo temono, consapevoli che sono moti sociali che non si sa dove possano sfociare, altri lo vedono come un acceleratore di una svolta che può essere cavalcata a proprio favore. Temiamo che ben pochi se rendano conto che la rispo-

sta che va data a questa inquietudine sia un serio e credibile programma per il futuro.

Certo è facile sparare sui partiti per la loro debolezza come agenzie di proposta. Ma la società civile dov'è? Se le forze politiche non sembrano in grado di andare oltre l'inseguimento dei molteplici e frammentati interessi di una società in crisi, nulla vieta che dalla società stessa nascano progetti sul futuro, proposte articolate di riforme non per il vantaggio della propria confraternita ma per il bene comune.

## NIENTE TATTICA POLITICA

Questo appello è quanto mai urgente, perché se ci fosse una qualche unitarietà di proposte che vengono dalle componenti della società, i partiti sarebbero costretti a scendere dai peri dei loro funambolismi pseudo-ideologici, delle loro piccole visioni di parte, dai maneggi per tenere in piedi o per buttare giù il governo in carica.

Se di una rifondazione del paese si deve parlare, ci si deve muovere in un'ottica ampia e libera dai condizionamenti della tattica politica.

Questo è il messaggio di fondo che viene dal Presidente Mattarella ed a cui si devono dare risposte corali, lasciando perdere gli omaggi di rito e riconoscendo invece la radicalità del momento.

